

Strinto porcino

Descrizione generale

Lo strinto porcino è una varietà a bacca nera della Basilicata, descritta dalla letteratura scientifica come locale e molto rara [2, 3]. Non è iscritta al Registro Nazionale delle Varietà di Vite e sopravvive in pochi ceppi e nelle collezioni di germoplasma dell'Italia meridionale. Il suo interesse non deriva dalla coltivazione, oggi trascurabile, ma dalla posizione che occupa nella genealogia del germoplasma italiano: le ricostruzioni di parentela su base SNP la collocano fra le varietà fondatrici dell'Italia sud-occidentale, accanto al mantonico bianco e all'aglianico [1].

Sinonimi e omonimie

Non risultano sinonimi documentati, condizione coerente con un areale ristretto e con l'assenza della varietà dalle ampelografie storiche. Il nome non va confuso con quello di altre viti lucane e campane che condividono la radice dialettale strinto, e la componente porcino non stabilisce alcun rapporto con lo strinto porcino di altre regioni. La sola avvertenza necessaria riguarda la grilla, una delle sue discendenze, che è varietà diversa dal più noto grillo siciliano nonostante l'assonanza dei due nomi [1].

Descrizione ampelografica

La varietà non dispone di una scheda ampelografica ufficiale, non essendo iscritta al Registro Nazionale, e le descrizioni morfologiche pubblicate si limitano ai rilievi condotti nell'ambito dei lavori di caratterizzazione molecolare del germoplasma lucano. L'assenza di una descrizione sistematica di foglia, grappolo e acino costituisce la lacuna principale nella conoscenza di questa vite, tanto più rilevante quanto più importante ne risulta la posizione

genealogica. La caratterizzazione ampelografica del materiale conservato è il passaggio che consentirebbe di completarne il profilo.

Necessità colturali

Non esistono dati vegeto-produttivi pubblicati su vigoria, produttività, fertilità delle gemme e resistenza alle avversità. La sopravvivenza della varietà in un'area interna e collinare della Basilicata, in condizioni di coltivazione marginale e senza alcun programma di valorizzazione, è l'unica indicazione indiretta disponibile e suggerisce una discreta rusticità. Si tratta però di un'inferenza. Ogni valutazione agronomica attendibile richiede prove di campo condotte sul materiale delle collezioni, che al momento non risultano avviate.

Fenologia

Non sono disponibili rilievi fenologici pubblicati. L'assenza di dati su germogliamento, fioritura, invaiatura e maturazione riflette la condizione di varietà mai iscritta al Registro e mai sottoposta a programmi di valutazione. Nemmeno la progenie consente deduzioni utili, perché le epoche di maturazione dei discendenti coprono un intervallo troppo ampio: il carricante matura in quarta epoca e il sangiovese in epoca medio-tardiva, con differenze che dipendono anche dal secondo genitore e dagli ambienti di coltivazione, molto distanti fra loro.

Aspetti genetici

Lo strinto porcino risulta legato da sei rapporti di primo grado ad altre varietà italiane e viene indicato dall'atlante delle parentele come varietà fondatrice dell'Italia sud-occidentale [1]. Il risultato di maggior rilievo riguarda il sangiovese: la relazione di secondo grado fra visparola e sangiovese, verificata assumendo quest'ultimo come figlio, indica che lo strinto porcino ne è più probabilmente il genitore che il discendente. Se la ricostruzione regge, la vite

più coltivata d'Italia discende da un relitto lucano ridotto a pochi ceppi, e il dato va comunque presentato come ipotesi fondata su una relazione di secondo grado.

Le quattro discendenze accertate nascono tutte dall'incrocio con la visparola, varietà a bacca bianca coltivata in Sicilia e descritta da Cupani nel 1696 e da Sestini nel 1812, oggi non più in coltivazione: si tratta del carricante, oggi fra i bianchi principali dell'Etna, e delle varietà minori giosana, iusana e grilla [1]. Il risultato invalida la genealogia del carricante proposta da Cipriani nel 2010. Lo strinto porcino è inoltre genitore dell'olivella di Caggiano e risulta strettamente imparentato con il gruppo che comprende pecorino, pecorello, cesanese d'Affile e vernaccina.

Caratteristiche organolettiche

Non sono disponibili descrizioni enologiche fondate su vinificazioni documentate, poiché la varietà non viene coltivata a scopo produttivo e non risultano microvinificazioni pubblicate. Qualsiasi caratterizzazione sensoriale richiederebbe la moltiplicazione del materiale conservato e prove condotte su quantità sufficienti, passaggio che nessun programma ha finora affrontato. L'assenza di dati enologici è, per una varietà di questo rilievo genealogico, la lacuna più vistosa fra quelle che la documentazione disponibile lascia aperte.

Diffusione geografica e importanza economica

La coltivazione è ridotta a pochi ceppi in Basilicata e la varietà sopravvive soprattutto nelle collezioni di germoplasma meridionali. Non compare in alcuna denominazione d'origine né in indicazione geografica, non essendo iscritta al Registro Nazionale, e non può quindi essere impiantata né dichiarata in etichetta. La sovrapposizione degli areali con la visparola, suggerita dalle quattro discendenze comuni, indica che in epoca antica la coltivazione dello

strinto porcino doveva estendersi ben oltre il perimetro attuale, verso la Sicilia e le regioni tirreniche.

Fonti e riferimenti essenziali

- [1] D'Onofrio C., Tumino G., Gardiman M., Crespan M. et al. (2021). Parentage Atlas of Italian Grapevine Varieties as Inferred From SNP Genotyping. *Frontiers in Plant Science*, 11, 605934. DOI 10.3389/fpls.2020.605934
- [2] De Lorenzis G., Mercati F., Bergamini C., Cardone M.F., Lupini A., Mauceri A., Caputo A.R., Abbate L., Barbagallo M.G., Antonacci D., Sunseri F., Brancadoro L. (2019). SNP genotyping elucidates the genetic diversity of Magna Graecia grapevine germplasm and its historical origin and dissemination. *BMC Plant Biology*, 19, art. 7. DOI 10.1186/s12870-018-1576-y
- [3] Del Lungo S., Caputo A.R., Gasparro M., Alba V., Bergamini C., Roccotelli S., Mazzone F., Pisani F. (2016). Lucania fulcro del III Centro di domesticazione della vite. La riscoperta dei vitigni autoctoni. *BIO Web of Conferences*, 7, art. 01021. DOI 10.1051/bioconf/20160701021
- [4] Cipriani G., Spadotto A., Jurman I., Di Gaspero G., Crespan M., Meneghetti S. et al. (2010). The SSR-based molecular profile of 1005 grapevine (*Vitis vinifera* L.) accessions uncovers new synonymy and parentages, and reveals a large admixture amongst varieties of different geographic origin. *Theoretical and Applied Genetics*, 121, 1569-1585.
- [5] Carimi F. e collaboratori (2010), citati in D'Onofrio et al. (2021) per le descrizioni della visparola in Sicilia dovute a Cupani (1696) e Sestini (1812).